

*Soldati!*

L'Austria, che ai nostri confini ingrossa gli eserciti, e minaccia di invadere la nostra terra perchè la libertà qui regna con l'ordine, perchè non la forza ma la concordia e l'affetto fra Popolo e Sovrano qui reggono lo Stato, perchè qui trovano ascolto le grida di dolore d'Italia op-

pressa; l'Austria osa intimare a noi, armati soltanto a difesa, che deponiamo le armi e ci mettiamo in sua balia. L'oltraggiosa intimazione doveva avere condegna risposta. Io la ho disdegnosamente respinta.

Soldati! ve ne do l'annunzio, sicuro che farete vostro l'oltraggio fatto al vostro re, alla nazione. L'annunzio che vi do, è annunzio di guerra. All'armi, dunque, o soldati!

Vi troverete a fronte di un nemico che non vi è nuovo; ma se egli è valoroso e disciplinato, voi non ne temete il confronto e potete vantare le giornate di Goito, di Pastrengo, di Santa Lucia, di Sommacampagna, di Custoza stessa, in cui quattro sole brigate lottarono tre giorni contro cinque corpi di armata. Io sarò vostro duce. Altre volte ci siamo conosciuti con gran parte di voi nel fervore della pugna; ed io, combattendo al fianco del magnanimo mio Genitore, ammirai con orgoglio il vostro valore.

Sul campo dell'onore e della gloria voi, son certo, saprete conservare, anzi accrescere la vostra fama di prodi. Avrete a compagni quegli intrepidi soldati di Francia, vincitori di tante e segnalate battaglie, di cui foste commilitoni alla Cernaja, e che Napoleone III, sempre accorrente là dove vi è una causa giusta da difendere e la civiltà da fare prevalere, c'invia generosamente in aiuto in numerose schiere.

Movete dunque fidenti nella vittoria, e di novelli allori fregiate la vostra bandiera: quella bandiera che, coi tre suoi colori e colla eletta gioventù, qui da ogni parte d'Italia convenuta e sotto a lei raccolta, vi addita che avete a compito vostro l'indipendenza d'Italia: quella giusta e santa impresa, che sarà il nostro grido di guerra.

Torino, 27 aprile 1859.

VITTORIO EMANUELE.